

Moscarda visionario

di Moscarda

A volte il mondo mi passa davanti come un locomotore. Vedo milioni di persone prenderlo, vedo giraffe ed elefanti fare a gara per avere un posto di fianco al finestrino, grosse querce abbassare i loro rami sui fili elettrici per inviare mail con la banda larga, immobili nani fissare le rotaie per curiosità o per attitudine. Io, fuori, non ho nulla e non sono nulla. Non solo sono fuori dal treno o dal binario dal quale parte, ma fuori dalla stazione. Vagando immergo pagine bianche nell'anima ad alimentare nuova incoscienza nell'Uomo. Il fuoco mi affascina. Danza nella brillante aria, mezzo amato da suono e luce, danza scoppiettante di rosso calore, danza intorno con corona di spine, sorride e urla e si dirama e racconta storie. Amo anche l'acqua, purificatrice, nuova, sempre splendida. Ruscelli di strade, letti in cemento, nuove pietre, sempre le stesse, fanno di sé specchio nel mondo parallelo. E i maiali volano. È un classico. Giro e rigiro lo sguardo. Non riesco a capire quale sia il mio posto. Non sono né carne né pesce. Sono fermo. Inutile a me stesso. Pazzo. Un visionario pazzo. Scendo di casa e osservo l'amore che prova un cassonetto per la sua immondizia, un amore che ogni mattina viene spezzato e che si rinnova e si accresce durante il giorno, per poi trabordare nella sera. Provo tenerezza per l'asfalto, unico immenso animale creato da mesh poligonali tridimensionali, multiple, infinite e infinitesime, sempre oltraggiato e offeso da milioni di riverberi, pressioni, scuotimenti, ammaccamenti, cicche, sporcizia, polvere, vento, aria e sole. E i mattoni, questi piccoli esseri animati, di varia specie e dimensione, di produzione industriale o artigianale, unici esseri a capire appieno il valore del termine comunità, uniti dal loro più fedele amico, la malta. La sera, con l'arrivo del Sole e l'addio della Luna, un metamorfico essere gelatinoso inizia l'attività a lui più consona, ossia trasformarsi continuamente in forme celesti sempre nuove: navi che solcano nuvole oceaniche diventano lentamente aerei antropomorfi, carri maggiori e minori si uniscono in un complesso jazz.

A volte il mondo mi passa davanti come un locomotore. Esseri di razze anni luce lontane, esseri di giorni vicini, che si mescolano incessantemente e producono nuove razze già viventi in mondi molto lontani o molto vicini. E scappo da tutta questa merda incessante che è la Terra, questa merda incostante e informe, ma fluida e immortale. Scappo da me stesso. E non voglio più nessuno che mi parli, che mi veda, che mi capisca, e mi sento schiavo e libero, negro e occidentale, amo e odio, e odio e odio. Urlo! Più urlo più le milioni di razze e di cose meravigliose che solo io posso vedere, muoiono. Distrutte dal contatto con la realtà, come un vampiro colpito dal Sole. Sono un buco nero, risucchiato da me stesso, senza possibilità di rinascere come nuova stella, di generare caos intorno o di intonare una melodia nuova, stonata anche, ma che mi appartenga. La mia è pura decadenza.